Angelo Savelli
(Pizzo, 1911 - Dello, 1995)

For ever and ever, 1971
Liquitex, gesso, titanio bianco, 74x87 cm

Le opere di Angelo Savelli a partire dalla fine degli anni Cinquanta indagano il bianco fino al punto di innalzarlo ad unico colore utilizzato. All'interno delle sue superfici "candide" - talvolta monocrome, altre volte attraversate da elementi dalle geometrie fluide ed in rilievo rispetto alla tela - lo spazio subisce un'apertura, una dilatazione, verso impercettibili dimensioni altre.
Il "fare" artistico di Savelli è caratterizzato da dense stesure di pittura fortemente materiche ma che, allo stesso tempo, aspirano alla rarefazione della pittura. Quest'ultimo aspetto è enfatizzato a tal punto che, successivamente, l'artista cominciò a realizzare tele prive della struttura del telaio, le quali venivano fissate direttamente a parete - come nel caso di *For ever and ever* qui esposta - cosicchè la figura geometrica ritagliata fosse libera di occupare e distendersi armoniosamente nello spazio.
Le "opere bianche" di Savelli rappresentano una scelta esclusiva: esse sono il simbolo della ricerca dell'infinito che, attraverso impercettibili differenze e variazioni, aspirano alla rivelazione dell'essenza più pura dell'essere.
Quella di Savelli è una poetica consapevole e ponderata in cui la visione artistica si fa totalizzante realtà di pensiero, materia, spazio ed energia. L'ambiguità percettiva della superficie irregolare dell'opera apre lo spazio verso una dimensione spirituale che da reale sconfina nell'infinito, dando corpo ad una contraddizione risolta nell'opera stessa: più vi è rarefazione del segno e più vi è sconfinamento ed espansione dell'opera che prende corpo nell'ambiente circostante inglobandolo.